

Carceri: Fp Cgil, per agenti suicidi e aggressioni in aumento

Trend in aumento: misure insufficienti, serve maggiore attenzione al tema

Roma, 4 aprile - **Decine di suicidi e migliaia di aggressioni, con numeri in continuo aumento: accade nelle carceri italiane, vittime gli agenti di polizia penitenziaria.** Sono, infatti, **35 i suicidi e 2.250 le aggressioni subite negli ultimi cinque anni** dai poliziotti penitenziari. Un trend in aumento che svela tra le righe le reali condizioni di lavoro del corpo, al limite delle possibilità. Questo il fenomeno registrato da dati ufficiali raccolti dalla **Funzione Pubblica Cgil Polizia Penitenziaria**. Un nuovo step della campagna della categoria dietro le parole **'dentro a metà'** lanciata proprio per mostrare le condizioni di vita e di lavoro del personale di Polizia Penitenziaria.

Tra il 2013 e il 2017, in soli cinque anni, secondo i dati raccolti dalla Fp Cgil Pol Pen, **35 sono stati i poliziotti penitenziari che si sono tolti la vita**, il più delle volte con l'arma di ordinanza. **Le aggressioni invece arrivano a 2.250**, nello stesso periodo di riferimento. **Un fenomeno che appare essere "in forte aumento"**, tenendo conto delle **344 violenze registrate nel 2013 a fronte delle 590 del 2017**.

"Dati che segnalano una condizione di vita e di lavoro allo stremo delle possibilità", commenta Massimiliano Prestini, coordinatore nazionale della Fp Cgil Polizia Penitenziaria, nel sottolineare che: "La cosa che preoccupa di più è che l'amministrazione penitenziaria non ha risposto alla nostra pressante richiesta di avviare un confronto su una situazione lavorativa la cui gravità non può essere ignorata. Benessere e sicurezza devono diventare priorità nella gestione delle carceri del nostro Paese".

"Non si può pensare di contrastare il fenomeno dei suicidi solo con l'istituzione di un numero verde. Tanto per cominciare servono presidi su tutto il territorio nazionale", osserva Prestini nel ricordare che la risposta dell'amministrazione penitenziaria per contrastare il fenomeno è stata **l'istituzione di una linea telefonica presso l'ospedale Sant'Andrea di Roma** a cui il personale può rivolgersi per consulenze.

Quella dell'aumento delle aggressioni subite dal personale, fa sapere Prestini, "non è altro che una **conseguenza della decisione di tenere le celle aperte** nelle carceri e di non impegnare i detenuti in alcun tipo di attività durante tutta la giornata. Se si vuole attuare un nuovo tipo di vigilanza **serve più personale** nelle carceri, **supporto tecnologico** per la vigilanza e soprattutto **attività lavorative** che possano favorire il reinserimento sociale del reo". Per queste ragioni, conclude Prestini, "se il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non affronterà il problema, le condizioni delle carceri saranno destinate a peggiorare, riportandoci alla situazione di illegittimità sanzionata in un recente passato dall'Europa".